

# APOCALYPSE KATIA

In Vietnam la Figini  
stronca anche  
la concorrenza maschile  
nell'Ultra Asia Race  
**Di Giuliano Orlando**



**NON CHIAMATELA FENOMENO.** Vi guarderebbe storto e perdereste il piacere del suo sorriso, che trasmette entusiasmo e serenità. Katia Figini, milanese, quarant'anni all'anagrafe, almeno dieci meno sul piano biologico, riesce a fare cose straordinarie con la semplicità delle predestinate. Se proprio volete definirla, indicatela come "coach sportivo" per tutte le distanze e su ogni terreno, pronta per il podista in erba come per quello scafato che voglia migliorare la tecnica di corsa e il proprio rendimento. Una maestra speciale (se vuoi scoprire di più vai su [katiafigini.it](http://katiafigini.it)), che ha messo nel carnet in una sola stagione, cinque deserti in altrettanti continenti. «Ho portato a termine il progetto *Run For Women*, ovvero correre contro la violenza sulle donne. Uno stimolo per far nascere il coraggio di reagire alle provocazioni e poter inseguire i propri sogni».

## EMOZIONI FORTI

L'ultima esperienza di una storia straordinaria si chiama Vietnam, un punto lontano nell'Asia, ancora misterioso per la maggioranza della gente, stuzzicante per lei, che non è certo alle prime armi nello scoprire mete che hanno il pregio della novità. Per una che da ragazzina, in parallelo con gli studi (Istituto d'Arte, Comunicazione e Agenzia Pubblicitaria) aveva iniziato col karate, passando poi al nuoto e arrivando a scoprire il running a 26 primavere (alternando il tapis roulant e la palestra) e privilegiando la scoperta dei paesaggi fuori dalle rotte

di routine, come una velista ama il mare senz'altra compagnia che le onde e il vento, Katia usa gli occhi e la mente allungando progressivamente la distanza fino a provare l'effetto che fa correre per 50 chilometri. Tutto qui? Ma per carità, questo è il prologo. Spiega: «Nel 2014 leggo, proprio su questa rivista, un articolo che racconta con molta enfasi una corsa nel deserto africano. Una folgorazione, un amore che mi ha portato a scoprire panorami infiniti in giro per il mondo». Scorrendo il suo curriculum vedi che la Figini ci ha preso davvero gusto. «In effetti mi sono data da fare. In Africa ho preso parte a corse

● **Katia in azione in un tratto finalmente scorrevole dell'ultratrail a tappe vietnamita e, sotto, prima a sinistra, con Massimo, Scilla e Alice, gli altri italiani partecipanti**

in Mali, Tunisia, Namibia e Oman, trovando deserti diversi e sempre fantastici. Anche l'Australia non è da meno. Nelle Blue Mountains ho provato emozioni forti, molto particolari. L'aspetto notevole è che in queste esperienze capisci che il concetto del tempo è decisamente diverso di nostri parametri. Si passa dalla frenesia di cui siamo schiavi alla tranquillità quasi filosofica di popolazioni che hanno nei sorrisi e nella serenità dei loro sguardi





una lezione di vita. L'organizzazione di cui faccio parte e sono la rappresentante italiana è la Canal Aventure ([canal-aventure.com](http://canal-aventure.com)), orientata alla scoperta di luoghi ignorati dal turismo, ma non meno ricchi di culture che i locali si tramandano da secoli, tenendole immutate nel tempo».

#### ALLA SCOPERTA DELL'ASIA

Katia è passata dal continente americano, dove ha gareggiato a Santo Domingo, in Colorado nel Grand Canyon, cimentandosi in situazioni climatiche e altimetriche diversissime, passando dal caldo secco al freddo notturno, poi in Cile attraversando il deserto di Atacama a quote oltre i 4000 metri, con tanto di camera iperbarica, per non rischiare embolie, fino alla Bolivia, uno degli stati meno frequentati dal turismo, con un percorso a tappe assai impegnativo, comunque portato a termine vittoriosamente assieme ai compagni d'avventura. Tutto questo fino al Vietnam, ovvero l'Asia che non conosceva. Esordio trionfale, visto che non solo ha vinto tra le donne, ma è arrivata prima assoluta, precedendo addirittura gli uomini. Impresa eccezionale. Perché questa scelta? «Dire solo curiosità sarebbe semplicistico. Il Vietnam è stato per molti anni al centro dell'attenzione per motivi bellico-politici, ma pochi hanno cercato di capirne la storia, come vive il suo popolo. Io stessa ho dovuto documentarmi, scoprendo che quel Paese, una lunga striscia che confina con la Cina, il Laos e la Cambogia, ha oltre 94 milioni di abitanti (mica male!), l'80% dei quali non professa alcuna religione, l'8% è buddista, il 7% cattolico. La moneta in corso si chiama Dong, al cambio ne ottieni una trentina per un euro».

#### NON SOLO KATIA

«La Ultra Asia Race, 160 chilometri da correre in quattro tappe, faceva al caso nostro, eterni curiosi. Uso il plurale perché con me c'erano altri italiani: Alice Modigliani di Verbania, Scilla Tonetti di Busto Arsizio e Massimo Martina della Val Borbera. Gara molto impegnativa, nella regione del Mai Chau, al nord, quattro tappe in autosufficienza alimentare con percorsi su sterrato, stradine nei boschi e tratti fangosi con qualche incertezza sulla giusta via da seguire. Nella prima tappa tutti hanno sbagliato l'itinerario, in quanto erano sparite le strisce colorate. Il motivo? Occasione imperdibile per farne nastri da mettere nei capelli delle donne, che a differenza degli uomini dai volti grinzosi e duri, sono assai belle, specie le giovani». Quattro tappe impegnative, spesso in condizioni ambientali difficili. «Diciamo che me l'aspettavo. L'esperienza conta molto. Ero attrezzata per ogni evenienza. Infatti nonostante le difficoltà non ho mai avuto crisi di alcun genere. Piedi a posto, grazie ad alcuni accorgimenti sperimentati in altre corse e alle fide New Balance che hanno risposto ottimamente in ogni situazione. Alimentazione con liofilizzati, che forse non saranno il meglio, ma sono sempre preferibili a certe specialità del posto, dalle lucertole alle locuste e altri animaletti del genere da degustare».

#### DUE VOLTE PRIMA

La corsa nel dettaglio. «Prima tappa di 36 chilometri partendo da May Chau, a tre ore da Hanoi, la capitale, con arrivo a Xam Khoe. Inizio in compagnia di un francese, un certo Patrick che vive a Tahiti. Arriviamo

● Dalla pianura, attraverso i caratteristici ambienti rurali, alle "discese ardite e le risalite", la Figini e i partecipanti all'Ultra Asia Race hanno avuto vita tutt'altro che facile

assieme. Subito saliscendi impegnativi, spesso su sabbia e sterrato. È facile perdere l'equilibrio. In alcuni tratti devi aiutarti con le mani per non scivolare indietro. Vegetazione folta e umidità altissima. Pernottamento in grandi tendoni, promiscuità senza problemi, in sana allegria e rispetto. Siamo una ventina di concorrenti, c'è pure un giapponese. Col mio zaino di 5 chili in spalla, via per la seconda fatica di 44 chilometri, portata a termine bene. La terza tappa parte da Kho Muong ed è quella decisiva. Su una salita allungo. Ci provo, dando tutto negli ultimi cinque. Arrivo sola al traguardo. Prima anche in classifica. Felice alla grande. L'ultima tappa, la più lunga, di 48 chilometri, è stata forse la più facile. Prima per distacco. Torno indietro e accompagno Patrick all'arrivo. Ancora una volta l'Italia sugli scudi. Impressioni lungo il percorso? «Ambiente molto caratteristico, che mi ricordava certe foto d'epoca del 1800. La gente lavora la terra su terreni difficili, ma è serena. Ti osserva e sorride, mentre i bambini ti toccano perché rappresentiamo una piacevole novità. I villaggi sono in fotocopia: le abitazioni su palafitte in legno e tetto in paglia, locali ampi e vita in comune. Auto quasi assenti, ma motorini a non finire. La Coca Cola è come la tivù, la trovi ovunque». Il futuro? «Vincere non annoia mai. Per cui ci proverò ancora, unendo, come in quest'ultima occasione, fatica, entusiasmo e curiosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

